

# Un tempo tabù, i diritti LGBTQ si prendono il centro della scena nella società palestinese

Fady Khouri

21 agosto 2020 + 972 Mag

*Nonostante il rifiuto dei conservatori e la cautela dei politici, i palestinesi queer stanno guadagnando nuovo terreno nella loro lotta per la legittimità - e intendono restarci.*

L'ultimo anno è stato di trasformazione - perfino storico - per la comunità Palestinese LGBTQ.

Da molto tempo, i palestinesi queer vivono sotto due sistemi di cancellazione dell'identità diversi e sovrapposti. Uno è quello degli israeliani che hanno continuamente negato la nostra esistenza come palestinesi, sostenendo che "non esiste qualcosa come il popolo palestinese". Il secondo è quello dei palestinesi che hanno negato per la maggior parte la nostra esistenza come omosessuali, bisessuali, transgender, queer e così via; quando uno di noi si alza e insiste sulla loro esistenza, allora siamo etichettati come malati, eretici, una deviazione dalla natura o il prodotto di influenze occidentali.

Questa negazione si è tipicamente manifestata nel silenzio sui diritti LGBTQ. Inoltre, i palestinesi queer sono stati considerati indegni di rappresentanza politica nonostante abbiano guidato da molto tempo l'accusa contro il pinkwashing, che è, come sostengo altrove, una questione nazionale palestinese. Ad esempio, quando i giornalisti - di solito israeliani - hanno chiesto al parlamentare della Knesset Jamal Zahalka del Partito Balad la sua posizione sui diritti LGBTQ, lui ha risposto che la questione "semplicemente non è nella nostra agenda". Ma quello che una volta era un tabù si è ora trasformato in un argomento di intenso dibattito nella società palestinese, costringendo anche le élites politiche a rompere il prolungato silenzio e a prendere posizione.

Non sono esagerato né dichiaro vittoria. E non sto suggerendo che questo sia il

meglio per cui possiamo e dobbiamo lottare. Ma, per quanto sia difficile vederlo in questa fase, stiamo vivendo un momento di cambiamento, o meglio ancora - di progresso.

Solo nell'ultimo anno, ci siamo trovati al centro di molte discussioni che ci hanno permesso di iniziare almeno ad uscire dalla nostra forzata oscurità. Un paio di questi eventi hanno riguardato la recente tragica morte di persone queer: il talentuoso ballerino gay palestinese, Ayman Safieh, che ha perso la vita in mare e il cui funerale, con danze e bandiere arcobaleno, ha fatto infuriare alcuni conservatori; e Sarah Hegazi, l'attivista comunista egiziana che è stata detenuta e torturata dalla polizia egiziana dopo aver sventolato la bandiera arcobaleno a un concerto di Mashrou 'Leila al Cairo, morta suicida dopo aver trovato rifugio in Canada. Entrambi questi stimolanti individui sono diventati oggetto di accese discussioni sui social media, tra amici e alleati che li piangevano e li celebravano pubblicamente di fronte a conservatori che hanno cercato di infangare i loro nomi.

A queste tragedie ne sono seguite molte altre, come l'attivista trans Maya Haddad morta suicida un anno dopo essere sopravvissuta a un tentato omicidio, e un adolescente gay palestinese sopravvissuto a un'accoltellamento da parte di suo fratello. Nell'agosto 2019 si è svolta ad Haifa la prima storica manifestazione guidata da LGBTQ palestinesi, alla quale hanno partecipato anche rappresentanti della società civile e la parlamentare Aida Touma-Sliman, una dei pochi politici palestinesi a esprimere pubblicamente sostegno per i diritti LGBTQ.

Poi, a luglio, si sono verificati altri due incidenti che sembravano catalizzare questo cambiamento. Nonostante la loro complessità, evidenziano il progressivo cambiamento di atteggiamento nei confronti delle questioni LGBTQ all'interno della società palestinese.



La deputata della Knesset della Joint Lista Aida Touma-Sliman dirige una riunione del Comitato sullo stato delle donne e l'uguaglianza di genere al parlamento israeliano il 27 dicembre 2016 (Yonatan Sindel / Flash90)

Il primo è stata una modesta donazione da parte di Julia Zaher, CEO di una società locale di tahina palestinese al-Arz, per finanziare una linea diretta per queer palestinesi presso un'organizzazione LGBTQ israeliana. La donazione è stata criticata da alcuni palestinesi conservatori e religiosi, portando diversi negozi di alimentari a rimuovere i prodotti dell'azienda dagli scaffali in segno di protesta. Allo stesso tempo, alcuni palestinesi progressisti hanno criticato il fatto che, invece di sostenere i gruppi LGBTQ palestinesi, la donazione è stata fatta a una ONG coinvolta negli sforzi di propaganda del pinkwashing israeliano.

Eppure, agli appelli al boicottaggio di al-Arz è stata opposta una contro-campagna per incoraggiare le persone ad acquistare i prodotti dell'azienda, con molti utenti dei social media che hanno sostituito le loro immagini del profilo con il famoso tahini di al-Arz. Persino alcuni politici palestinesi sono stati spinti a dare i loro due centesimi e partecipare al dibattito in corso sui social media. Ayman Odeh, il capo della Joint List, ad esempio, ha descritto la campagna di boicottaggio contro la compagnia come ipocrita, sebbene non abbia espresso sostegno diretto alla

comunità LGBTQ. Touma-Sliman è stata l'unica parlamentare palestinese a sostenere apertamente Zaher e parlare della necessità di accettare la differenza.

E poi è arrivata la legge della Knesset volta a criminalizzare la “terapia di conversione” (*pratica pseudoscientifica per cambiare l'orientamento sessuale di un individuo n.d.t.*) che ha approfondito le divisioni tra i membri della Lista Congiunta guidata dai palestinesi. Tre hanno votato a favore del disegno di legge (MK Touma-Sliman, MK Odeh e MK Ofer Cassif del partito palestinese-ebraico al-Jabha / Hadash), tre hanno votato contro (MK Said al-Harumi, MK Walid Taha e MK Mansour Abbas del United Arab List Party, l'ala politica del ramo meridionale del Movimento Islamico). Il resto era assente dal voto, ed è stato particolarmente deludente e considerato ipocrita, dato il loro discorso sui diritti umani, e l'enfasi sui valori laici e universali nelle loro piattaforme politiche, borse di studio accademiche e attivismo di base

Questo non era il primo disegno di legge a sostegno dei diritti LGBTQ presentato alla Knesset, e storicamente alcuni deputati di quei partiti hanno votato a favore di questo tipo di legislazione, come il disegno di legge per istituzionalizzare il matrimonio civile nel 2018 che avrebbe consentito matrimoni tra persone dello stesso sesso. Anche se questa legge non ha provocato molte discussioni tra i palestinesi, diversi parlamentari della lista congiunta hanno votato favore.

Tuttavia, a differenza della legislazione precedente su questo tema, il disegno di legge sulla “terapia di conversione” ha ricevuto attenzione sui social media. I parlamentari che hanno votato per mettere fuorilegge la misura sono stati criticati dai palestinesi conservatori e i parlamentari che non si sono presentati al voto sono stati criticati dai palestinesi liberali e progressisti.

Aswat, il Centro femminista palestinese per le libertà sessuali e di genere, ha rilasciato una dichiarazione in cui ribadiva la sua posizione contro la cosiddetta pratica della “terapia di conversione”, descrivendola come una forma di violenza e tortura verso i corpi LGBTQ, facendo riferimento sia alla Dichiarazione della Società psichiatrica libanese del 2013 sulla questione che alla decisione del 1973 dell'American Psychiatric Association di rimuovere l'omosessualità dal DSM. Inoltre, l'organizzazione ha invitato la Lista congiunta a dichiarare pubblicamente e chiaramente il suo sostegno al disegno di legge, per proteggere i diritti umani e le libertà di tutti e porre fine a pratiche violente e dannose contro “coloro che hanno esperienze sessuali e legate al genere diverse . ” La stessa dichiarazione è

stata condivisa da alQaws for Sexual and Gender Diversity in Palestinian Society sulla loro pagina Facebook.

L'Arab Psychiatric Association ha anche rilasciato una dichiarazione che elabora la sua posizione professionale riguardo al disegno di legge: "L'Arab Psychiatric Association vede che la diversità nelle identità sessuali e di genere è diventata un fatto sociale e psicologico ... mentre la letteratura psicologica mostra chiaramente il fallimento della cosiddetta "terapia di conversione" e i suoi effetti distruttivi sulla salute psicologica e fisica dell'individuo ", hanno scritto. "La libertà equivale alla responsabilità verso se stessi e alla tutela dell'autenticità dell'essere, ed è in contraddizione con l'imposizione, la tortura e le violazioni della dignità umana. Perciò, l'azione della terapia non può impiegare violenza simbolica e mentale imponendo determinate identità e stili di vita a individui e gruppi ", ha continuato la dichiarazione.

Il disegno di legge è diventato oggetto di discussione anche nei media palestinesi locali, con giornalisti che hanno intervistato molti parlamentari sulla questione: una svolta eccezionale. Ad esempio, il 23 luglio, i giornalisti Sanaa 'Hamoud e Mohammad Majadleh hanno intervistato MK Ahmad Tibi del Ta'al Party su Nas Radio, una stazione radio palestinese con sede a Nazareth, e hanno chiesto perché lui e il suo partito erano assenti al voto. Le risposte di Tibi sono state deludenti. Ha affermato che questa legge riguardava semplicemente gli standard psicologici professionali e non la legittimità dell'omosessualità, sottolineando che, sebbene accetti la logica medica del disegno di legge, il suo partito non sostiene la revoca della licenza a un terapeuta per praticare la terapia di conversione, né sosterrrebbe l'omosessualità.

Anche MK Mtanes Shehadeh di Balad è stato intervistato nello stesso programma. Il suo partito si è tradizionalmente identificato con un'agenda secolare e con solidi principi dei diritti umani basati sugli standard del diritto internazionale. Quando è stato chiesto perché il suo partito fosse assente dal voto sul disegno di legge, Shehadeh ha spiegato che le discussioni in corso nella società palestinese rispecchiano i dibattiti che si svolgono all'interno di Balad. "Abbiamo sempre detto nella Lista congiunta che le questioni essenziali e fondamentali per le quali andiamo alla Knesset per affrontare e per cui lottare sono lo status della società palestinese, la discriminazione, la causa palestinese", ha continuato, ma i diritti LGBTQ non sono " una questione politica essenziale. Non la politicizziamo. " Il giornalista ha quindi chiesto a Shehadeh se la decisione di astenersi dal voto sia

di per sé una posizione e se ciò vada contro la loro piattaforma. Shehadeh ha risposto che il luogo appropriato per questo tipo di conversazione dovrebbe essere all'interno di istituzioni come l'High Follow-Up Committee, un'organizzazione ombrello che rappresenta i cittadini palestinesi di Israele.



Dr Mtanes Shehadeh della Joint (Arab) List e leader del Balad party parla durante la campagna elettorale August 20, 2019. Foto Gili Yaari / Flash90

Shehadeh è stato duramente criticato per i suoi commenti, tanto che alla fine ha pubblicato una dichiarazione su Facebook ammettendo di aver “fatto una valutazione sbagliata”, anche se ha continuato a tenersi lontano dall'impegnarsi a difendere i diritti LGBTQ. Per Shehadeh, la questione riguarda meno i diritti LGBTQ e più il modo in cui i quattro partiti che formano la Joint List dovrebbero impegnarsi su questioni controverse.

Molti Palestinesi hanno commentato il post di Shehadeh, definendo le sue scuse vili, evasive e problematiche per non aver preso una posizione chiara su una questione che riguarda intrinsecamente i diritti umani. Ma non è stato l'unico parlamentare palestinese a essere colto impreparato: questo contenzioso ha profondamente imbarazzato i partiti palestinesi. D'un tratto, voci della base

progressista si sono alzate abbastanza da sfidare senza scusarsi i politici su questo tema. E non è un'impresa da poco. L'avanti e indietro sui diritti LGBTQ che si svolgono all'interno della società palestinese, e tra gli elettori e i loro rappresentanti, sta creando il tipo di movimento che è destinato a dare i suoi frutti.

Diversi sviluppi hanno reso possibile questo momento storico di trasformazione, non ultimo il lavoro incrollabile e testardo delle organizzazioni palestinesi LGBTQ, come al-Qaws e Aswat, e attivisti indipendenti che si sono mostrati affrontando le forze conservatrici che cercano di negare la nostra esistenza e legittimità. A questi sforzi ha anche notevolmente contribuito l'ubiquità dei social media, non solo per riunire coloro che altrimenti non si sarebbero incontrati, ma anche - e soprattutto - per rompere il monopolio delle élites politiche su certi tipi di discorso e sull'accesso al fare politica, che storicamente ha escluso le voci subalterne ed emarginate e reso loro impossibile essere ascoltate.

Questo, ovviamente, non significa che la questione dei diritti LGBTQ sia stata risolta all'interno della società palestinese. Il nostro percorso verso l'accettazione è ancora pieno di sfide e la lotta per l'uguaglianza è lungi dall'essere vinta. Ma questo recente episodio, accompagnato da altri degli ultimi anni, segna un cambiamento qualitativo che segnala un cambio di paradigma nel modo in cui abbiamo operato. I palestinesi queer non sono più tabù o "semplicemente non all'ordine del giorno".



Palestinesi LGBT manifestano al centro di Haifa 29 luglio 2020 (Suha Arraf)

Per coloro che vivono in paesi che hanno fatto passi da gigante sui diritti LGBTQ, può sembrare strano parlare di questo momento in termini di progresso. Ma qualsiasi lotta di successo verso il riconoscimento e l'accettazione inizia con la rottura del silenzio su di noi, costringendo la società a riconoscere la nostra esistenza. E mentre molto di ciò che ascoltiamo e vediamo ora è un rifiuto da parte di forze conservatrici, ciò significa che l'ago della bilancia si è spostato abbastanza su questo problema da motivare una risposta così forte.

La comunità LGBTQ palestinese e i suoi alleati prendono la parola e chiamano ad una assunzione di responsabilità sia la società palestinese che il suo establishment politico. "Un grido queer di libertà" era ciò che gli attivisti queer e i loro alleati hanno cantato all'ultima manifestazione di fine luglio. Erano animati da rabbia, dolore, delusione e frustrazione, ma motivati dalla speranza e dalla forte convinzione della nostra capacità di ottenere il cambiamento. Per come la vedo io, questo slogan e le emozioni che rappresenta racchiudono perfettamente questo momento di trasformazione.

*Fady Khoury è un avvocato per i diritti umani e un dottorando presso la Harvard*

# **Palestinese muore dopo essere stato colpito e arrestato dall'esercito israeliano**

20 agosto 2020 - Al Jazeera

*Mohammad Haziz era uno dei tre palestinesi colpiti dalle forze israeliane nei pressi del villaggio di Deir Abu Meshal nella Cisgiordania occupata.*

Un adolescente palestinese, che era stato colpito e portato via da soldati israeliani, è morto in conseguenza delle ferite.

Il ministero della Sanità palestinese nella Cisgiordania occupata afferma che Mohammad Damir Matar, 16 anni, è uno dei tre palestinesi colpiti mercoledì sera dalle forze israeliane nei pressi del villaggio di Deir Abu Meshal, vicino a Ramallah,

La Mezzaluna rossa palestinese ha affermato di aver portato in ospedali di Ramallah due giovani feriti, mentre un terzo ferito era stato arrestato da forze israeliane.

Emad Zahran, capo del consiglio comunale di Deir Abu Meshal, ha detto all'agenzia di notizie Anadolu che ore dopo il suo arresto la famiglia di Haziz è stata informata della sua morte dall'esercito israeliano.

“Mohammad era stato arrestato al tramonto dopo essere stato colpito da un reparto dell'esercito di occupazione (israeliano),” ha aggiunto Zahran.

Egli ha affermato che gli israeliani devono ancora restituire il corpo

dell'adolescente.

Muhanna Matar, cugino di Mohammad, ha detto ai mezzi di comunicazione palestinesi locali che Haziz è stato colpito dalle forze israeliane, che avevano organizzato un'imboscata nei pressi di una circonvallazione [utilizzata solo dagli israeliani per evitare di attraversare i villaggi palestinesi, ndr.] e che è stato arrestato ancora sanguinante.

Matar ha aggiunto che la sua famiglia non ha dato il consenso a un'autopsia sul cugino, il cui corpo è trattenuto nel famigerato istituto di medicina forense Abu Kabir di Tel Aviv, noto per l'espanto illegale di organi di palestinesi.

In precedenza l'esercito israeliano ha affermato di aver sparato a un gruppo di palestinesi nei pressi di Ramallah, sostenendo che erano in possesso di materiali incendiari e pneumatici a cui intendevano dare fuoco.

Un comunicato afferma: "Forze israeliane hanno sventato un'operazione nei pressi del villaggio di Deir Abu Meshal, quando hanno avvistato una cellula in possesso di materiali per bottiglie incendiarie e copertoni a cui intendevano appiccare il fuoco per danneggiare veicoli civili."

*(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)*

---

## **Un tribunale italiano ha detto alla RAI TV che "Gerusalemme non è la capitale di Israele"**

**Romana Rubeo**

7 agosto 2020 - Palestine Chronicle

Flavio Insinna, presentatore del popolare programma televisivo italiano "L'Eredità", la prossima volta che andrà in onda dovrà fare la seguente

dichiarazione: “Il diritto internazionale non riconosce Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele.”

Questo ordine ufficiale è stato deciso dal tribunale di Roma, che il 5 agosto ha sentenziato a favore di due organizzazioni italiane filo-palestinesi contro l'impresa pubblica italiana di radiodiffusione RAI.

La vicenda risale al 21 maggio, quando è stato chiesto alla concorrente di un programma televisivo quale sia la capitale di Israele. La risposta “Tel Aviv” è stata considerata sbagliata. Quella giusta, è stato detto alla concorrente, è “Gerusalemme”.

In Italia l'incidente ha scatenato un dibattito pubblico. La politica estera italiana continua ad essere coerente con il diritto internazionale, che non riconosce Gerusalemme come capitale di Israele.

Il 5 giugno Insinna, il presentatore del programma, cercò di attenuare la polemica con una dichiarazione che affermava in modo parziale che “sull'argomento ci sono punti di vista differenti.”

Tuttavia gli avvocati italiani Fausto Gianelli e Dario Rossi, che rappresentano rispettivamente l'“Associazione Palestinesi in Italia” e l'“Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese”, hanno deciso di portare il caso in tribunale.

Dopo aver riflettuto, la giudice Cecilia Pratesi ha comunicato la tanto attesa sentenza: “Lo Stato italiano non riconosce Gerusalemme come capitale di Israele.”

“È ben noto che il 21 dicembre 2017 l'Italia ha votato a favore di una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU che ha respinto la decisione degli Stati Uniti di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele,” ha detto la giudice.

“È altrettanto noto che la stessa ONU ha ripetutamente espresso la propria opinione, condannando l'occupazione israeliana dei territori palestinesi e di Gerusalemme est e negando qualunque valore legale alla decisione di Israele di trasformare Gerusalemme nella sua capitale,” ha aggiunto.

“Le risoluzioni dell'ONU,” prosegue la sentenza, “devono essere considerate leggi ordinarie, direttamente applicabili nel nostro sistema giuridico.”

# Israele attacca la Striscia di Gaza come “rappresaglia” per i palloni incendiari

**MiddleEastEye**

12 agosto 2020 [middleeasteye](#)

*L'esercito israeliano afferma di aver colpito delle infrastrutture controllate da Hamas, comprese “infrastrutture sotterranee e posti di osservazione”*

Israele ha ripetutamente attaccato la Striscia di Gaza come rappresaglia per il lancio nei giorni scorsi dall'enclave assediata di palloni incendiari.

L'esercito israeliano ha detto mercoledì di aver effettuato attacchi notturni su bersagli di Hamas, comprese “infrastrutture sotterranee e posti di osservazione”.

“Jet, elicotteri d'attacco e carri armati hanno colpito diversi obiettivi di Hamas”, si legge in un comunicato.

L'esercito ha detto che gli attacchi sono stati di “rappresaglia” per il lancio di molti palloni dall'enclave gestita da Hamas. I vigili del fuoco nel sud di Israele hanno detto che solo martedì i palloni hanno causato 60 incendi ma nessuna vittima.

Gli esplosivi legati a palloncini e aquiloni sono apparsi per la prima volta come arma a Gaza durante le intense proteste del 2018, quando i dispositivi improvvisati attraversavano il confine ogni giorno, provocando migliaia di incendi nelle fattorie e nelle comunità israeliane.

La scorsa settimana, per tre volte questi palloni sono stati lanciati da Gaza verso Israele, provocando ogni volta attacchi di rappresaglia contro le posizioni di Hamas.

Lunedì Hamas ha lanciato anche diversi razzi in mare dopo i ripetuti scambi di fuoco con Israele degli ultimi giorni, come hanno riferito fonti della sicurezza palestinese e testimoni oculari.

I razzi erano un “messaggio” a Israele per fargli sapere che i gruppi armati di Gaza non “rimarranno in silenzio” di fronte all’assedio israeliano e all’ “aggressione”, ha detto all’Agenzia France-Press una fonte vicina ad Hamas.

Un altro funzionario di Hamas ha detto che si è trattato di un tentativo di attrarre l’attenzione sul blocco ai tentativi di fornire aiuti alla Striscia.

“Hanno affermato che c’erano intese e accordi sull’avanzamento dei progetti, principalmente nel campo delle infrastrutture e sul piano umanitario, ma tutto sembra essere bloccato”, ha detto il funzionario ad *Haaretz*.

### **Chiusi i passaggi di frontiera**

In risposta ai recenti lanci di palloncini Israele ha chiuso il passaggio delle merci verso la Striscia di Gaza a Kerem Shalom.

Hamas ha detto che la mossa dimostra “l’ostinazione di Israele nell’assedio” a Gaza, e segnalato che la cosa potrebbe causare un ulteriore peggioramento della situazione umanitaria nel territorio.

Dopo la chiusura del valico di Kerem Shalom, martedì per la prima volta da aprile è stato aperto il valico di Rafah tra Gaza e l’Egitto.

Il traffico in entrambe le direzioni avrebbe dovuto essere consentito per tre giorni, permettendo agli abitanti di Gaza di lasciare l’enclave per la prima volta dall’inizio della pandemia.

Il valico di Rafah rappresenta per Gaza l’unico accesso al mondo esterno non controllato da Israele.

Il territorio palestinese è sotto il blocco israeliano dal 2007.

Hamas e Israele hanno combattuto tre guerre dal 2008.

Nonostante una tregua l'anno scorso, sostenuta da Nazioni Unite, Egitto e Qatar, le due parti si scontrano sporadicamente con razzi, colpi di mortaio o palloni incendiari.

Alcuni analisti palestinesi affermano che il fuoco transfrontaliero da Gaza è spesso usato come moneta di scambio perché Israele dia il via libera all'ingresso nel territorio degli aiuti finanziari dal Qatar.

*(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)*

---

## **“Una rara opportunità”: palestinesi attraversano un varco nella barriera di separazione per godersi il mare**

**Ahmad Al-Bazz e Oren Ziv**

11 agosto 2020 - +972

*Migliaia di famiglie palestinesi stanno passando attraverso grandi buchi nella barriera della Cisgiordania per visitare la costa, mentre l'esercito israeliano per lo più fa finta di niente.*

Nelle ultime due settimane decine di migliaia di palestinesi della Cisgiordania hanno viaggiato liberamente nelle città e paesi al di là della Linea Verde [il confine tra Israele e i territori occupati, ndr.] attraverso brecce nella barriera di separazione israeliana, e la maggior parte di loro si è diretta verso le spiagge.

Questo attraversamento di massa, avvenuto mentre i soldati israeliani stavano a guardare, ha coinciso con la festa musulmana del Eid al-Adha [festa del sacrificio], che dura quattro giorni ed è iniziata il 30 luglio. Ogni anno i

palestinesi che celebrano la ricorrenza in occasione della festa presentano domanda per avere permessi, che a volte il ministero della Difesa concede in base a condizioni molto restrittive.

Quest'anno Israele non ha concesso permessi festivi, apparentemente a causa della crisi da COVID-19, ma il varco nella barriera di separazione ha consentito ai palestinesi di andare comunque verso la costa, in genere a loro vietata, per festeggiare i giorni di festa.

I buchi nella barriera si trovano soprattutto lungo la parte centro-settentrionale della Cisgiordania, benché ce ne siano alcuni anche nei pressi di Hebron [Al-Khalil in arabo] e Modi'in [nella zona centro-meridionale, ndr.]. Uno dei principali punti di passaggio si trova nei pressi del villaggio cisgiordano di Far'oun, a ovest di Tulkarem, dove sono stati usati dai viaggiatori locali almeno due buchi larghi tre metri.

Lo scorso mercoledì, quando +972 ha visitato quella parte della barriera, che è attrezzata con sensori di movimento e telecamere di sorveglianza, i palestinesi attraversavano tranquillamente in sicurezza sotto gli occhi di due soldati israeliani che stavano controllando la zona. +972 ha visto tre jeep militari israeliane passare davanti ai varchi senza impedire ai palestinesi di attraversare.

Sul lato israeliano della barriera decine di autisti di autobus offrivano ai palestinesi che passavano dalla loro parte di portarli ad Haifa, Giaffa e Acre [città israeliane da cui nel '48 furono espulsi molti palestinesi, ndr.]. Dalla parte opposta, oltre a qualche ambulante che vendeva i propri prodotti nell'affollato punto di passaggio, c'erano autisti che offrivano di riportarli nelle città cisgiordane di Nablus e Tulkarem.

Questa mattina l'esercito israeliano ha chiuso con filo spinato il buco nella barriera a Far'oun e sparato lacrimogeni contro i palestinesi che si trovavano lì vicino e stavano cercando di attraversare. Tuttavia i viaggiatori si sono spostati verso altri varchi aperti più avanti lungo la barriera.

**“Che permesso potrei avere?”**

Dalla fondazione di Israele nel 1948 i palestinesi sono stati sottoposti a limitazioni sempre diverse sugli spostamenti, prima sotto il governo militare all'interno della Linea Verde sui cittadini palestinesi di Israele fino al 1966, poi sotto l'occupazione

della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

Queste restrizioni sono state notevolmente estese in seguito alla firma degli accordi di Oslo negli anni '90 e alla costruzione del muro di separazione israeliano iniziata negli anni 2000. Mentre ai palestinesi della Cisgiordania con permessi viene in genere richiesto di attraversare certi posti di controllo per soli palestinesi, i cittadini israeliani viaggiano liberamente senza permessi e con pochi controlli attraverso i checkpoint per soli israeliani sulla Linea Verde.

“Sto visitando Giaffa per la prima volta dal 1999,” dice K.J., che ha chiesto l’anonimato per la sua sicurezza personale e ha viaggiato con sua moglie e due figlie. Aggiunge di non aver potuto andare al di là della Linea Verde o all’estero a causa di un “divieto dovuto a motivi di sicurezza” imposto alla sua famiglia dalle autorità israeliane. “Questo buco è una rara opportunità di visitare il territorio del 1948 (all’interno della Linea Verde).

Il sistema di permessi di Israele, gestito dal ministero della Difesa, vieta agli uomini palestinesi con meno di 50 anni e alle donne con meno di 45 di attraversare la Linea Verde senza un permesso. Chiunque sia più giovane deve fare richiesta per ragioni specifiche, come lavoro o cure mediche.

Alcuni palestinesi che attraversano i varchi nella barriera affermano di non avere i requisiti per ottenere i permessi in base alla rigida normativa israeliana. “Sono giovane e celibe. Che permesso potrei avere?” dice M.A., affermando che non gli è mai stato concesso un permesso di viaggio.

Lunedì pomeriggio centinaia di palestinesi hanno continuato ad attraversare la barriera nella zona di Tulkarem. La mattina soldati israeliani che stazionavano a Far’oun hanno lanciato lacrimogeni contro quelli che cercavano di attraversare, ma in seguito la gente ha continuato a passare dall’altra parte senza problemi.

La polizia militare israeliana ha arrestato e rimandato indietro decine di palestinesi che cercavano di attraversare la barriera tra Zeita, un villaggio palestinese nella zona di Tulkarem, e Jatt, una cittadina palestinese in Israele. Uno degli arrestati afferma di essere entrato in Israele con un permesso, ma che voleva tornare indietro attraverso quel punto di passaggio. “Possiamo tornare da dove vogliamo,” dice.

Salah, un altro palestinese arrestato, mentre veniva preso da una jeep militare ha

raccontato a +972: “Se non vogliono che entriamo, perché hanno aperto la barriera? O chiudono i buchi o smettono di intervenire quando noi entriamo (in Israele) per andare a lavorare o alla spiaggia.” Un soldato gli ha risposto: “È una barriera, perché di punto in bianco la state attraversando? Non potete attraversare qui.”

### **Chi ha fatto il buco?**

Secondo gli abitanti palestinesi di Far’oun il buco nella barriera, come molti altri come questo, è stato praticato in origine da passeur che portano lavoratori palestinesi a giornata all’interno della Linea Verde. Questo varco è stato a lungo una causa di conflitto tra l’esercito israeliano e i lavoratori palestinesi “che a volte è finito con incursioni nel mio villaggio e persino con spari contro i lavoratori,” afferma Khaled Badir, un giornalista palestinese che vive a Far’oun.

Secondo lui, in seguito alla crisi del COVID-19 e alle conseguenti restrizioni imposte sui lavoratori con permesso, un numero maggiore di persone ha iniziato a utilizzare i buchi nella barriera, ma l’esercito israeliano non ha fatto niente per bloccare il crescente uso. “Abbiamo iniziato a renderci conto che l’esercito sta implicitamente consentendo ai lavoratori di attraversare non presentandosi vicino alla barriera durante le ore in cui passano i pendolari,” dice.

È stata la prima volta che Badir ha assistito al fatto che i soldati israeliani abbiano fatto finta di niente mentre i palestinesi passavano attraverso la breccia nella barriera per entrare in Israele. “Sono sicuro che si tratta di una decisione presa dagli alti comandi. Ma non capisco la ragione che ci sta dietro,” afferma.

All’inizio di agosto, durante l’Eid, il buco nei pressi di Far’oun è diventato sempre più trafficato, in quanto i palestinesi sono stati informati attraverso le reti sociali della rara opportunità di attraversare la barriera. Ci sono state reazioni contrastanti riguardo a quelli che approfittavano del varco: anche se alcuni invitavano gli amici a visitare luoghi in genere a loro vietati, altri hanno criticato il fatto di contravvenire alla chiusura totale dovuta al COVID-19 imposta dall’Autorità Nazionale Palestinese durante l’Eid.

L’ANP deve ancora emanare un comunicato ufficiale riguardo agli spostamenti a Far’oun. Tuttavia i mezzi di informazione palestinesi hanno riportato che la ministra della Salute dell’ANP, Mai Kaileh, ha evidenziato i “gravi rischi” di viaggiare nelle “zone del ‘48” a causa dell’alto numero di casi di COVID-19 tra gli

israeliani.

Nel contempo Bashar Masri, un imprenditore e uomo d'affari palestinese, ha chiesto all'ANP di riconsiderare le attuali regole riguardanti il COVID-19, affermando che queste "provocano una depressione economica sul mercato palestinese... dopo che improvvisamente l'occupazione ha aperto i posti di controllo, cosa che ha spinto le persone a viaggiare per svago e per fare spese (nei mercati israeliani)."

Ma le affermazioni di Masri, ed altre simili, hanno provocato grandi proteste da parte dei palestinesi, che hanno invitato altri come loro "a viaggiare ed andare a vedere le città da cui sono stati espulsi nel 1948." In risposta alcuni palestinesi hanno postato su Facebook storie in cui i visitatori cantano canzoni palestinesi di liberazione, mentre altri foto dei loro parenti rifugiati che visitano, per la prima volta dopo molti anni, le città di origine da cui vennero cacciati.

### **"Se solo potessimo entrare sempre"**

A poche decine di chilometri di distanza, lungo il litorale tra Giaffa e Tel Aviv, migliaia di palestinesi si sono goduti la spiaggia, e qualcuno ci è rimasto fino a notte. Quelli che hanno viaggiato dalla Cisgiordania erano facilmente identificabili, perché continuavano a stare in acqua persino dopo che per quel giorno i bagnini erano tornati a casa. Molti di loro hanno postato sulle reti sociali immagini riprese in diretta per le loro famiglie rimaste a casa.

Osama, 43 anni, di Nablus, che è andato in spiaggia a Giaffa con la moglie e i figli, non aveva visto il mare da 34 anni. i suoi familiari ci sono stati per la prima volta.

"È una sensazione incredibile," dice. "Mio nonno era di Giaffa, di Kufr Salame [villaggio a sud di Tel Aviv, distrutto dalle milizie sioniste nel 1948, ndr.]. Per guadagnarsi da vivere confezionava arance, e venne espulso durante la Nakba [la "catastrofe" in arabo, cioè la pulizia etnica a danno dei palestinesi nel '48, ndr.]."

Osama aggiunge di non essere sicuro se sia stato per ragioni economiche o politiche che gli è stato concesso di attraversare la Linea Verde, ma ciò non incide sulla sua gioia per aver avuto questa possibilità. "Spero di poter tornare, ma chissà cosa succederà domani," dice.

Rashid, 16 anni, di Deir Abu Mash'al, nei pressi di Ramallah, racconta come lui e i

suoi amici sono entrati in Israele attraverso il varco nei pressi del villaggio di Ni'lin senza essere bloccati dai soldati.

“Questa è la seconda volta nella mia vita che vado al mare,” afferma. “Sono contentissimo. Se solo potessimo entrare sempre!”

Alaa, una laureata in pubbliche relazioni di Nablus, è andata in spiaggia con i suoi amici, con cui ha raccolto conchiglie e ha scritto parole sulla sabbia. “Sono entusiasta di essere qui,” dice. “Non ho avuto paura di attraversare la barriera.”

Basel, 42 anni, di Qalquilya, dice di non essere mai stato sulla spiaggia prima. È stato accompagnato da sua moglie e da tre figli, che sono rimasti in mare dopo il tramonto. “Siamo rimasti rinchiusi per cinque mesi, per via del coronavirus, in isolamento a casa. Dovevamo uscire a prendere aria,” dice Basel. “La gente è disoccupata. È meglio che (la barriera) sia aperta, in modo che la gente possa lavorare e andare a farsi un giro. È meglio che morire chiusi in casa imprigionati.”

Anche il valico di Allenby dalla Cisgiordania alla Giordania è soggetto a nuove restrizioni a causa della pandemia da coronavirus, facendo sentire i palestinesi ancor più in gabbia del solito.

Basel stenta a descrivere le sue impressioni su Giaffa: “È veramente la sposa del mare, come si dice. Dopo la spiaggia andremo al (famoso ristorante di Giaffa) “Il vecchio e il mare”, che ci hanno detto essere eccellente.” Benché il viaggio sia stato dispendioso, dato che è disoccupato, Basel afferma di aver intenzione di tornare il prossimo mese.

“La scorsa settimana sono tornato qui tre volte,” dice un giovane di Jayyous, nei pressi di Qalqilya. “Sono passati cinque anni dall’ultima volta che sono stato in spiaggia.”

Le scene sulla spiaggia di Giaffa hanno ricordato quanto il litorale sia vicino alla Cisgiordania, e come sarebbe una situazione “normale”, senza separazioni.

**“Se fosse un vero confine, pensi che lo lascerebbero attraversare dalle persone?”**

“Questa settimana il confine tra Israele e la Cisgiordania era praticamente del tutto cancellato,” ha twittato sabato un giornalista israeliano. Questa è stata infatti l'impressione presso la barriera di separazione e in spiaggia. Molte persone

hanno evidenziato che non c'erano soldati presenti nei vari punti attraverso i quali sono passati in Israele, o se c'erano, i soldati sono semplicemente rimasti a guardare da lontano.

Un cinquantenne di Betlemme, che con la moglie e la figlia ha viaggiato da Far'oun a Giaffa, dice: "La situazione della Cisgiordania è arrivata a un punto di rottura. C'è tensione, e trovare la barriera aperta sta consentendo alle persone di respirare un po', di godersi la spiaggia."

Benché l'Eid sia finito la scorsa settimana, durante il fine settimana e anche dopo il flusso di visitatori verso la spiaggia è continuato. Anche se non si sa per quanto tempo questa politica ufficiosa durerà, i media israeliani sono rimasti relativamente indifferenti alla questione, e qualcuno ha notato che la situazione pone scarsi rischi per la sicurezza o per la salute. Ci sono stati persino commenti ironici sul fatto che, in assenza dei turisti dall'estero, ci sono stati almeno turisti palestinesi dalla Cisgiordania.

Si sono fatte varie supposizioni sul perché sia stato consentito ai palestinesi di entrare in Israele attraverso buchi nella barriera di sicurezza, e un'ipotesi è che ciò rappresenti un'esibizione di autorità da parte di Israele.

"La ragione per cui è tutto aperto è politica," dice un autista di Taybeh in attesa di passeggeri. "(Israele) vuole dimostrare chi comanda, e indebolire l'ANP. Quando l'ANP istituisce una chiusura totale, Israele apre tutto."

Nei pressi di uno dei varchi nella barriera un palestinese di 60 anni dà una spiegazione simile. "Vogliono dimostrare che non ci sono Israele e Palestina, ma solo un unico territorio. Si stanno preparando ad annettere tutta la Cisgiordania. Se ci fosse un vero confine, pensi che lascerebbero passare la gente? Vogliono annullare la frontiera."

"Ci hanno impedito di entrare, ma io sto andando in Palestina," ha detto un altro mentre stava attraversando la barriera con la sua famiglia. "Abbiamo aspettato per decenni che (il confine) fosse aperto, e ora possiamo andare liberamente in spiaggia."

Il portavoce dell'esercito israeliano ha affermato che loro non si occupano della questione del movimento dei palestinesi attraverso i varchi nella barriera di separazione.

*Ahmad Al-Bazz è un giornalista e documentarista che vive nella città cisgiordana di Nablus. Dal 2012 è membro del collettivo di fotografi "Activestills" [collettivo di fotografi impegnato nel sostegno dei diritti dei popoli oppressi con particolare riguardo ai palestinesi, ndr.].*

*Oren Ziv è fotoreporter, membro fondatore del collettivo di fotografia "Activestills" e redattore di Local Call [versione in lingua ebraica di +972, ndr.]. Dal 2003 ha documentato una serie di questioni sociali e politiche in Israele e nei territori palestinesi occupati, con particolare attenzione alle comunità che si mobilitano e alle loro lotte. I suoi reportage si sono concentrati sulle proteste popolari contro il muro e le colonie, sulle case popolari e altre questioni socio-economiche, sulle lotte contro il razzismo e la discriminazione e su quelle a favore della libertà degli animali.*

*(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)*

---

# **Urlate se sentite la parola "Palestina" dice il nuovo responsabile per l'antisemitismo di Berlino**

**Ali Abunimah**

4 agosto 2020 - Electronic Intifada

Il Senato della città-stato di Berlino, capitale della Germania, ha nominato un nuovo funzionario per combattere l'antisemitismo.

Ma Samuel Salzborn, docente di scienze politiche, è estremamente intollerante nei confronti dei palestinesi e ben lontano dall'essere un campione nella lotta contro l'intolleranza.

“Quando siete seduti in treno e le persone vicino a voi cominciano a parlare della ‘Palestina’ senza nessuna ragione apparente, vuol dire che è ora o di scendere dal treno o di mettersi gli auricolari o di mettersi a urlare” ha twittato Salzborn lo scorso ottobre, facendo seguire al messaggio la parola “antisemitismo.”

Non sembra che Salzborn abbia twittato nient’altro prima o dopo questa affermazione per contestualizzarla. Sembra essere una pura e semplice espressione del suo ribrezzo al solo pensiero dell’esistenza della Palestina o dei palestinesi.

Per anni Israele e la sua lobby hanno denigrato i palestinesi, e coloro che sostengono i loro diritti, bollandoli come antisemiti, ma Salzborn ha portato le cose alla loro logica ed estrema conseguenza: ai suoi occhi persino la sola menzione della parola Palestina è un attacco contro gli ebrei che va messo a tacere e che si merita come risposta l’aggressione.

Già in precedenza Salzborn aveva fatto eco alla propaganda del governo israeliano affermando, per esempio, che per Israele si usano “due pesi e due misure ” e che gli attivisti per i diritti umani stanno tentando di “delegittimarlo”.

Ha persino affermato che la causa principale del conflitto fra israeliani e palestinesi è “l’aggressione da parte dei palestinesi.”

Salzborn ha anche affermato che è “completamente assurdo” paragonare gli insediamenti coloniali israeliani costruiti sulla terra palestinese occupata all’apartheid in Sudafrica.

Dopo la notizia dell’incarico a Salzborn, il suo tweet di ottobre ha ricevuto una rinnovata attenzione e molti hanno espresso la loro costernazione o hanno semplicemente twittato in risposta la parola ‘Palestina’ ripetuta molte volte.

Yossi Bartal, attivista israeliano di sinistra che vive a Berlino, ha ironicamente twittato che “da ebreo berlinese, aspetto con impazienza il mio nuovo ‘referente per l’antisemitismo’.”

Bartal ha aggiunto uno screenshot in cui si vede che egli è stato bloccato da Salzborn.

Questo è un chiaro segno che il professore ha in mente di mettere in pratica ciò che predica: bloccare ogni voce dissenziente, incluse quelle degli ebrei critici verso

i delitti e i soprusi di Israele contro i palestinesi.

## **Divulgare le bugie di Israele**

**Fra quelli che hanno gradito la nomina di Salzborn c'è Katharina von Schnurbein, coordinatrice dell'Unione europea contro l'antisemitismo.**

Von Schnurbein ha twittato le sue congratulazioni dicendo che non vede l'ora di lavorare con lui.

Von Schnurbein, una stretta alleata della lobby israeliana, ha fatto poco per combattere il vero antisemitismo, nonostante segni allarmanti che in Germania il nazismo sia una forza che sta riemergendo.

Si è invece concentrata per anni a diffondere la propaganda e le bugie di Israele e a inventare accuse contro gli attivisti per i diritti umani dei palestinesi.[ vedi zeitun ndr]

Ha anche sostenuto una definizione dell'antisemitismo fuorviante e orientata da ragioni politiche che mette sullo stesso piano le critiche alle politiche di Israele e il fanatismo antiebraico.

Né Salzborn né la von Schnurbein hanno risposto alle richieste da parte di *The Electronic Intifada* di fare un commento.

La nomina di Salzborn è stata accolta con favore anche nella sede di Berlino del Comitato degli ebrei americani, uno dei principali gruppi di pressione israeliani.

Ci si aspetta che anche Salzborn, come già la von Schnurbein, continui a ripetere a pappagallo la propaganda israeliana.

La sua nomina è un ennesimo segno della crescente intolleranza verso la difesa dei diritti dei palestinesi in Germania, un Paese dove il sostegno automatico e incondizionato a favore di Israele è considerato come l'espiazione per l'assassinio di milioni di ebrei europei nei campi di sterminio da parte del governo tedesco durante la Seconda guerra mondiale.

## **Vittoria per i tre di Humboldt**

Le notizie dalla Germania per i sostenitori dei diritti dei palestinesi non sono tutte

negative.

Lunedì si è finalmente concluso il lungo processo contro i tre attivisti coinvolti nelle manifestazioni nel giugno 2017 contro un politico israeliano alla *Humboldt University* di Berlino.

È finito con quella che Ronnie Barkan, uno dei tre di Humboldt, ha definito una vittoria.

Barkan, israeliano e Majed Abusalama, attivista palestinese, sono stati assolti dall'accusa di violazione di domicilio.

Secondo Barkan, il giudice voleva far cadere le accuse contro tutti e tre, ma il pubblico ministero ha insistito per procedere con l'accusa di violenza contro la terza imputata, l'attivista israeliana Stavit Sinai, per essere andata a sbattere contro la porta di un'aula dopo che era stata presa a pugni.

“Rivendichiamo di aver vinto perché Majed e Ronnie sono stati assolti con formula piena, mentre Stavit ha ricevuto il minimo della pena, probabilmente per salvare la faccia al pubblico ministero,” ha dichiarato Barkan.

“Durante tutto il processo abbiamo insistito nel fare dichiarazioni chiare che sottolineavano il nostro obbligo legale e morale di opporci ai delitti israeliani contro l'umanità.”

Sinai ha dichiarato che si rifiuterà di pagare la multa di 500 dollari che le è stata comminata.

*Ali Abunimah è cofondatore di The Electronic Intifada, autore di The Battle for Justice in Palestine [La battaglia per la giustizia in Palestina], recentemente pubblicato da Haymarket Books, e di One Country: A Bold-Proposal to End the Israeli-Palestinian Impasse. [Un solo Paese: una proposta audace per porre fine all'empasse israelo-palestinese]*

*Le opinioni espresse in questo articolo sono solo mie.*

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

---

# L'università di Manchester disinveste dalle aziende complici dell'occupazione israeliana

**Asa Winstanley**

3 Agosto 2020 - The Electronic Intifada

L'università di Manchester ha disinvestito oltre 5 milioni di dollari dalla Caterpillar e dalla società madre del sito di viaggi Booking.com.

Lunedì gli attivisti hanno detto che si è trattato di “un'enorme vittoria del movimento di solidarietà con la Palestina in Gran Bretagna” e di “una svolta decisiva”.

L'università è stata un bersaglio della campagna fin dal 2016, a causa dei suoi investimenti in aziende complici dell'occupazione israeliana della terra palestinese.

L'anno scorso gli studenti hanno interrotto una riunione del consiglio chiedendo di disinvestire da Caterpillar.

Caterpillar fornisce all'esercito israeliano bulldozer che vengono usati come armi per distruggere le case palestinesi e per condurre uccisioni extragiudiziarie.

Booking Holdings Inc. compare nel database delle Nazioni Unite, pubblicato all'inizio di quest'anno, delle aziende coinvolte nelle colonie israeliane nella Cisgiordania occupata.

La società madre e Booking.com sono entrambe inserite nella lista nera a causa delle loro inserzioni di immobili in affitto in colonie israeliane costruite su terra palestinese rubata in violazione del diritto internazionale.

**La campagna prosegue**

Dati visionati da The Electronic Intifada, pubblicati dall'università in risposta a richieste sulla libertà di informazione, confermano che il disinvestimento è avvenuto tra aprile 2019 e il 31 marzo 2020.

In una e-mail del 23 luglio 2020 in risposta alla richiesta degli attivisti, la responsabile dell'informazione dell'università ha pubblicato il suo ultimo elenco di investimenti.

Ha detto che le linee guida di investimento etico dell'università adesso escludono le aziende sulla base di una serie di fattori, compresa la fornitura di "armamenti discutibili".

In una dichiarazione rilasciata immediatamente dopo la pubblicazione di questo articolo, un portavoce dell'università di Manchester ha smentito che il disinvestimento avesse alcuna relazione con la campagna BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni, ndr.). "Le decisioni relative alle nostre specifiche quote di partecipazione vengono prese dai nostri gestori degli investimenti con lo scopo di raggiungere tutti i nostri obiettivi di investimento", hanno detto.

Ma gli attivisti hanno dei dubbi. "Gli investimenti in aziende che sostengono il regime di apartheid israeliano non avrebbero dovuto esistere fin dall'inizio", ha dichiarato l'attivista Huda Ammori. "Il disinvestimento dell'università di Manchester dalle aziende complici dimostra la capacità del movimento di base degli studenti nel rendere responsabili le nostre istituzioni."

Ammori ha lanciato la campagna BDS all'università di Manchester quando vi studiava nel 2016.

In una dichiarazione di lunedì gli attivisti di 'Apartheid off Campus' [Apartheid fuori dall'università], una nuova rete studentesca, hanno detto che "la vittoria del disinvestimento a Manchester, la più grande università d'Europa, si prevede sia un momento di svolta per il movimento BDS nei campus del Regno Unito."

Ma hanno detto che continueranno a mantenere l'università di Manchester come obiettivo delle campagne BDS.

Secondo la rete 'Apartheid off Campus' l'università "ha ancora molti legami con il regime di apartheid israeliano, compreso il programma di scambi con l'università ebraica di Gerusalemme, che manda studenti a studiare nella terra palestinese

occupata e rubata.”

Leeds è stata la prima università inglese a disinvestire dall'apartheid israeliano nel 2018, quando ha ritirato più di 1.200.000 dollari da diverse aziende coinvolte nel commercio di armi con Israele.

**Asa Winstanley** è un giornalista d'inchiesta e condirettore di The Electronic Intifada. Vive a Londra.

*(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)*

---

# L'espansione degli insediamenti costringe le famiglie palestinesi di Hebron a vivere in grotte

**Taghreed Albb**

31 luglio 2020 Al Monitor

HEBRON, Cisgiordania - Ai piedi delle montagne rocciose di Hebron, **Munther Abu Aram**, 48 anni, vive una vita primitiva in una grotta naturale con sua moglie e quattro figli. Quando le autorità israeliane hanno demolito la casa di Abu Aram, [non hanno avuto altra scelta che vivere in una grotta senza infrastrutture, elettricità, acqua o servizi igienici.](#)

La piccola grotta di circa 150 metri quadrati (500 piedi quadrati) si trova a Khirbet Janba nella Cisgiordania occupata. *“La vita all'interno della grotta è molto difficile, ma ci siamo abituati dopo che i bulldozer dell'occupazione israeliana hanno demolito la mia casa nel 2018, costruita con mattoni e cemento, perché costruita senza licenza. È stata ricostruita e demolita di nuovo nel 2019”,*

Secondo un rapporto dell'agenzia turca Anadolu dal dicembre 2019, circa 19 famiglie palestinesi , in totale 100 persone , vivono nelle grotte del sud di Hebron , senza accesso all'elettricità o all'acqua, alle scuole o alle strade.

Israele proibisce ai palestinesi di costruire nell'area C e demolisce le case che costruiscono. **Secondo un rapporto dell'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem** ,pubblicato il 6 febbraio 2019, le forze israeliane hanno demolito 1.401 case palestinesi nell'area C, **provocando lo sfollamento di 6.207 palestinesi, tra questi 3.134 bambini di età inferiore ai 16 anni, tra il 2006 e 2018.**

Il 15 gennaio 1997, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e Israele hanno firmato l' accordo di Hebron , noto anche come protocollo di Hebron, che prevede la divisione della città in due settori: H1 : l'80% dell'area della città è soggetta all'amministrazione palestinese. H2 il restante 20% della città, costituito principalmente dal centro storico, è sotto il controllo di sicurezza israeliano. La sua popolazione è stimata in 40.000 persone. Abu Aram ha dichiarato: *"L'occupazione israeliana vuole allontanarci da Khirbet Janba, confiscare la terra e trasformarla in aree militari chiuse . ampliare l'insediamento di Kiryat Arba e gli avamposti che la circondano"*. Ha aggiunto che le autorità israeliane si rifiutano di fornire elettricità e acqua a Khirbet Janba e hanno rimosso e distrutto più volte i pali della rete elettrica e delle reti idriche.

Abu Aram e la sua famiglia coltivano e allevano bestiame. Usa un carro per asini per recarsi nelle città vicine e comprare acqua potabile e altre provviste, nonché per portare i suoi figli nelle scuole del villaggio più vicino , distante decine di chilometri .

Usa le lanterne a combustibile per illuminare la grotta e sua moglie prepara il cibo sul fuoco. Durante l'estate, la famiglia dorme fuori per paura dei serpenti e degli scorpioni che spesso fanno delle caverne le loro case.

**Khalil Jabreen**, 41 anni, vive con la sua famiglia in una grotta di 250 metri quadrati (820 piedi quadrati) vicino al sito della sua casa demolita a Khirbet al-Fakhit, distrutta dalle autorità israeliane nel 2000 e altre due volte nel 2015 e 2018.

L'esercito israeliano ha dichiarato che ogni volta che avesse ricostruito la sua casa, l'avrebbe demolita .

*“Le forze israeliane ci sfrattano costantemente dalla zona, ma rifiutiamo tutti i tentativi di sfollamento e vogliamo evitare che la nostra terra venga rubata da loro per costruire nuovi avamposti”.*

Ha spiegato che i coloni attaccano costantemente lui e i suoi figli, mentre le forze israeliane continuano a erigere checkpoint militari agli ingressi di Khirbet al-Fakhit per impedire loro di portare cibo, acqua e altro.

Jabreen ha aggiunto: *“Nell’area dove viviamo mancano le scuole, i centri sanitari e le cliniche e ogni volta che si verifica un’emergenza, siamo costretti a fare un lungo e pericoloso viaggio ,su una carretta trainata da asini, per arrivare in ospedale o permettere ai bambini di poter frequentare la scuola.”*

Abdel Hadi Hantash, membro del Comitato generale per la difesa della terra palestinese in Cisgiordania, ha dichiarato ad Al-Monitor: *“Il governatorato di Hebron, nella Cisgiordania meridionale, comprende 27 insediamenti israeliani e 32 avamposti”.* Ha osservato che Israele mira a giudaizzare Hebron e ad annettere la Città Vecchia all’insediamento di Kiryat Arba, al quale il governo israeliano ha concesso lo status municipale.

Ha continuato, *“Gli israeliani considerano Hebron una città religiosa”, sottolineando che i coloni in questa zona sono particolarmente caratterizzati dal fanatismo religioso e dall’estremismo politico.*

Hantash ha osservato: *“Esistono due tipi di insediamenti a Hebron. Il primo è certificato dal governo israeliano e dal consiglio degli insediamenti in Cisgiordania, che presenta i suoi piani attraverso canali politici, in modo da poter essere legittimati . Tuttavia vi è un’espansione non ufficiale degli insediamenti, effettuata attraverso organizzazioni sioniste e persone influenti nel governo israeliano .**Le autorità israeliane hanno emesso oltre 16 ordini di demolizione nella zona di Masafer Yatta a Hebron, hanno confiscato 250.000 dunum e li hanno dichiarati aree militari chiuse. Ai palestinesi non è permesso vivere o costruire e le [forze israeliane] cercano costantemente di costringerli a lasciare le loro terre ”.***

Hantash ha invitato le autorità ufficiali palestinesi a costruire infrastrutture nelle aree minacciate di confisca e sequestro. *“Dovrebbero fare appello alla Corte penale internazionale (ICC), che l’occupazione teme ,poiché può emettere mandati di arresto per i leader che commettono crimini di guerra e*

*confiscano terre. Dovrebbe costringere la CPI a emettere decreti che rendano giustizia ai palestinesi e diano forza alla loro resistenza. "*

da Frammenti Vocali in Medio Oriente

---

# Israele trasforma le moschee in sinagoghe o bar

**Middle East Monitor**

28 luglio 2020, Middle East Monitor

Uno dei punti di riferimento di Tiberiade è la moschea, nota anche come moschea Zaydani, prodotto dell'architettura mamelucca, con una grande cupola e un minareto.

“Come la maggior parte dei palestinesi, gli abitanti di Tiberiade sono fuggiti in Siria e in Libano dopo la Nakba”, ha detto Kamal Khatib dell'Alto comitato di controllo per i cittadini arabi di Israele, all'Agenzia Anadolu.

“La famiglia Zaydani, tuttavia, si è trasferita nella città adiacente di Nazareth”, ha detto.

Khatib ha detto che la famiglia Zaydani ha chiesto alle autorità israeliane di concedere il permesso di restaurare la moschea Umari.

“Il Comune di Tiberiade, però, si è rifiutato, sostenendo che l'avrebbe ristrutturata, ma non è successo nulla”, ha detto.

“Anche da quando la moschea è stata chiusa, le autorità israeliane hanno vietato l'ingresso ai fedeli e ai visitatori”, ha detto.

Lo studio ha anche dimostrato che 40 moschee sono state distrutte, chiuse o abbandonate, mentre altre 17 sono state trasformate in bar, ristoranti o musei.

Per esempio, secondo lo studio, la moschea Al-Ahmar nella città settentrionale di Safed è stata trasformata in una sala da concerto, mentre la moschea Al-Jadid nella città di Cesarea in un bar.

Khatib ricorda che le moschee pre-Nakba erano piene di fedeli. “Dopo la Nakba, però, le moschee furono distrutte, specialmente quelle dei villaggi. Altre moschee furono trasformate in sinagoghe, bar, musei, caffè o ristoranti”.

Khatib si è lamentato che la polizia israeliana “non tiene conto dei sentimenti dei musulmani”, citando il cimitero di al-Isaaf a Giaffa, dove le tombe sono state rase al suolo nonostante le proteste dei residenti locali.

Khatib ha detto che le autorità israeliane hanno promulgato una legge per confiscare i beni dei palestinesi, che sono fuggiti dalle loro case.

“La Knesset (il parlamento di Israele) ha approvato la legge degli assenteisti, con la quale Israele ha confiscato edifici e proprietà dei cittadini arabi [che lasciarono le loro case si trasferirono in altre zone]”, ha detto.

Israele nega le accuse di usare le moschee per scopi diversi dal culto.

A ottobre del 2015, il Ministero degli Esteri israeliano ha detto che c'erano circa 400 moschee in Israele e che il numero dei fedeli è raddoppiato cinque volte negli ultimi 25 anni.

Khatib però respinge l'affermazione israeliana, dicendo “Nella storia del paese il governo israeliano non mai costruito una moschea”.

*Traduzione di Elisabetta Valento - Assopace Palestina*

---

## **I coloni israeliani incendiano una**

# moschea nella città di Al-Bireh in Cisgiordania

**Redazione di MEE**

27 Luglio 2020 - Middle East Eye

*Slogan razzista scritto sui muri dell'edificio nell'ultimo attacco "del prezzo da pagare" contro i palestinesi*

Secondo l'agenzia di stampa Wafa dei coloni israeliani hanno organizzato un assalto incendiario contro una moschea palestinese nella città di Al-Bireh, vicino alla città di Ramallah, nella Cisgiordania occupata.

I bagni e i servizi igienici della moschea di Al-Bir wa al-Ehsan sono stati incendiati, e lasciati bruciare e distruggere dal fuoco, ma non è stato riportato nessun ferito.

Gli incendiari hanno imbrattato le pareti della moschea con graffiti che dichiarano "Assedio ad arabi e non ebrei" e "la terra di Israele è per il popolo di Israele".

Il sindaco del comune di Al-Bireh, Azzam Ismail, ha detto a Wafa che i coloni israeliani sono entrati in città nelle prime ore del mattino di lunedì e, oltre ad innescare l'incendio, hanno imbrattato con graffiti e slogan razzisti le pareti interne della moschea,.

I residenti di Al-Bireh si sono accorti dell'incendio intorno alle 3 del mattino prima che i vigili del fuoco lo estinguessero e la polizia palestinese arrivasse per indagare sull'incidente.

Al-Bireh è circondato dagli edifici della colonia israeliana di Biet El a nord e dall'insediamento coloniale illegale di Psagot a sud. Ad ovest della cittadina si trova la città palestinese di Ramallah.

La moschea di Al-Bir wa al-Ehsan si trova ai margini della città.

Husam Abu al-Rub, il referente del *awqaf* [fondazione di matrice religiosa con fini sociali e benefici, ndr.] dell'Autorità palestinese e del Ministero degli affari religiosi, ha condannato l'attacco dicendo: "È un un atto criminale e razzista di cui

è responsabile il governo d'occupazione, dal momento che sostiene questi gruppi terroristici", riferendosi a Israele.

A gennaio, i coloni israeliani hanno dato alle fiamme una moschea e scritto slogan anti-arabi sulle sue mura nel sobborgo di Sharafat a Gerusalemme Est occupata.

Tali atti vandalici da parte dei coloni israeliani contro le comunità palestinesi sono attacchi noti come "il prezzo da pagare" e sono usati per intimidire i residenti e affermare la supremazia ebraica nei territori che Israele ha occupato militarmente dal 1967.

Gli attacchi "il prezzo da pagare" sono diventati sempre più comuni in Cisgiordania.

Includono il taglio di pneumatici e le scritte con la vernice di slogan anti-arabi sulle automobili, aggressioni contro palestinesi, incendi dolosi contro proprietà e luoghi sacri e abbattimenti di alberi appartenenti a agricoltori palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)